Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino. v.le Manzoni (cinema Royal); v le Manzoni (S Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati. p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Buon Natale in musica oggi e domani

ERASMO VALENTE

Ce n'è, stamattina, per tutti i gusti. A quelli del Brancaccio (allievi del Conservatorio di Santa Cecilia) e del Valle (Voci bianche dell'Arcum) si unisce – alle 11 – il concerto al Teatro Parioli dell'Orchestra sinfonica abruzzese. Dirige Riccardo Capasso che, dopo la «Quarta» di Beethoven, accompagna il violinista Stefan Milenkovic nel «Concerto» op. 64 di Mendelssohn.

In serata (alle 21, Sala Baldini, ingresso libero) suonano gli allievi di Aldo Ciccolini, prestigioso pianista, che vive a Parigi, suona in tutto il mondo, ma si «nasconde» nella nostra città, dando una mano all'Accademia musicale «Mûgi». Non lo credereste. Conclude stasera l'undicesimo anno di attività, ma solo adesso, convinta dei suoi meriti, dà notizia di sé.

Hanno già suonato violinisti allievi di Giuseppe Prencipe, flautisti e clarinettisti (docenti Conrado Klemm e Gaetano Russo), pianisti che hanno studiato con Sergio Cafaro, musicista di prim'ordine. Stasera si presentano, agguerritissimi, gli allievi di Ciccolini. Caracciolo La Grotteria suona Schumann (Scene infantili e seconda Novelletta), Michele D'Ambrosio affronta la settima Sonata di Prokofiev e Alessandro Timossi la «suite» di Bartòk, «All'aria aperta» («En plein air», come alcuni preferiscono dire, trovando «banale» la traduzione italiana e difficile l'intitolazione ungherese: «Szabadban» con le «a» senza accenti che si pronunziano «o»). Seguono Andrea Baggioli, alle prese con la «Bachianas brasileiras» di Villa Lobos e Maria Sbeglia che suona Chopin: Rondò capriccioso e la Grande Polacca op. 2. Franco Zappalà conclude la serata, esaltando la giovinezza sua stessa e quella di Brahms che aveva vent'anni ai tempi della prima «Sonata».

Al Ghione, «Euromusica» presenta stasera (ore 21), il pianista Rosario Mastroserio in pagine di Clementi, Mendelssohn, Schoenberg, Berio e Liszt.

Si avviano, intanto, i concerti di Natale. Il primo, promosso dagli Amici dell'Opera, è per lunedì in Sant'Ignazio alle 21. L'organista Philipe Lefebvre suona, con l'intervento di Mauro Maur (tromba), musiche sue, di Bach, Albinoni, Mozart e Bellini. L'ingresso è libero.

«Marionette ideofore» di Guido Ceronetti al Palaexpò

Le visioni in miniatura

MARCO CAPORALI

Dal titolo del nuovo spettacolo del Teatro dei Sensibili, diretto da Guido Ceronetti (e prodotto dal Teatro dell'Angolo), *Viaggia viaggia, Rimbaud!*, si dedurrebbe che siamo di fronte all'ennesimo tentativo di drammatizzare l'indrammatizzabile. Così per fortuna non è. E come accade nella migliore tradizione simbolista, il titolo aggiunge una chiave alle molteplici chiavi di letture sprigionate dall'opera. Lo spettacolo di Ceronetti e delle sue marionette ideofore, ossia animatrici degli animatori, compendio di anima e concetto, va avanti per la sua via incontrando Rimbaud, quale casuale compagno di strada nel corso del passeggio. Come l'io del poeta attrae quel che appare all'intorno, così le marionette captano i movimenti, suggeriscono metamorfosi. Da strumenti di volontà umana, di coscienza e veglia, diventano stati di trance, verso i quali porsi in ascolto, lasciandosi guidare di scenario in scenario, annientando il racconto negli alchemici transiti.

In luogo del narratore che impone le parole del discorso, le marionette sono parole che dettano, alienate dalla fissità. Parole, o movimenti ritmici che sfidano l'inerzia della materia. «I fantocci, come gli elfi, hanno bisogno del terreno soltanto per sfiorarlo e per rianimare, con il momentaneo arresto, lo slancio delle membra» – diceva Kleist. Viene meno la pausa, l'arresto sulla terra, la resa in un punto. Ed è per questo che la marionetta (ma è meglio dire il fantoccio, lo straccio) possono vagabondare senza sosta, come la terra in cerca del buco nero in cui sprofondare. Quella terra che nello spettacolo è abbandonata, eclissata nel piccolo riquadro, nell'ipnotica geometria che cattura lo sguardo e in cui si realizza la pantomima, l'*illumination*, la miniatura del corpo originario. Da guardarsi al microscopio, sottraendosi alla vaghezza dello spazio irrecintato. Perché il viaggiatore che aspira alla scomparsa dei confini, all'illusione ottica di tale scomparsa, fa coincidere il minuscolo e l'immenso. Voler essere formica per guardare un elefante, ed elefante per guardare una formica.

L'illuminazione sintetizza, lasciandosi assorbire dalla materia organica. Coloro che muovono i fili sono in realtà domati dalle apparizioni. E il regista sparisce nell'autoregia degli strumenti. E allora si incontra, strada facendo, il demiurgo Rimbaud. Non il personaggio celebrato la cui vita sfugge a qualsiasi presa, ma il Rimbaud che prelude all'utopia tramite autocondanna. Non più cerimoniere dell'anima, il poeta di Charleville è un burattino col fez, nell'unica scena che direttamente lo rievoca. Per il resto potrebbe comparire ovunque, nel visionario e miniaturizzato accostamento di episodi, con allegria che si mescola all'infinita gamma dei sentimenti possibili, dove le stesse identità degli animatori si metamorfizzano nel processo alchemico. Manuela Tamietti, Paola Roman, Ciro Buttari, Roberta Fornier sono rispettivamente Melissa, Norma, Yorik, Zelda, e Ceronetti è Jeremy Cassandri. Eccetto le figure al chiuso del teatrino, e Yorik e Animo Torno (l'assistente alla regia Luca Valentino), sono solo ragazze sulla scena, in quanto conoscitrici del fisiologico formarsi di una creatura in grembo, regine dell'alchimia. Nel concerto di voci, musiche e suoni inarticolati tanto vari quanto le accensioni di colori e forme, i manovratori-manovrati vanno al di là degli invisibili compiti, rivelando rare qualità di interpreti. Peccato che i Sensibili e le loro marionette ideofore, che raramente trovano cornici disposte ad ospitarli siano restati per soli tre giorni al Palazzo delle Esposizioni, per proseguire altrove il loro viaggio, transitanti come le poche tappe meritevoli di durare.

Marionetta di «Viaggia viaggia Rimbaud!»; sotto un disegno di Marco Petrella; in basso un quadro di Martha Boyden

APPUNTAMENTI

«Una concretissima utopia», scritti di Marco Lombardo Radice. Il volume della collana *Aperture* verrà presentato martedì, ore 20.30, alla Casa della cultura di Largo Arenula n.26. Interverranno Giovanni Bollea, Adriano Giannotti, Pietro Ingrao e Giovanni Jervis.

«Il parco dei Monti Sabini, una proposta di salvaguardia e valorizzazione del territorio» è l'argomento di un convegno che si tiene oggi, ore 9.30, per iniziativa della Delegazione Wwf Lazio, nella sala consiliare di Poggio Catino. Interverranno l'on. Celiberti, l'assessore regionale Pasetto, amministratori locali e ricercatori universitari.

«Esercizi di stile» di Queneau, in scena al Teatro dell'Orologio replicherà - considerata l'affluenza di pubblico – fino al 5 gennaio.

Pensamiento español contemporaneo. Il ciclo di iniziative verrà presentato lunedì, ore 18.30, presso l'Accademia spagnola, piazza S. Pietro in Montorio 3. Introduzione di Francisco Jarauta e Remo Bodei, interventi di Massimo Cacciari, Maurizio Calvesi, Francesco Dal Co, Angel Gonzáles, Giacomo Marramao e Fernando Savater.

«Cantastorie e contastorie». Seminario teorico condotto da Nicola Savarese, docente dell'Università di Lecce, presso l'«Università del teatro urbano» di Abraxa. Due incontri martedì e mercoledì prossimi (ore 17.30) presso la sede di Villa Flora, via Portuense 610. Informazioni al tel. 68.13.733 e 68.14.243.

Immagini. Frammenti di moda esistenziale: creazioni di Lancetti, musiche di Michael Nyman, regia di Francesco Franci. Martedì, ore 21, al Palazzo delle Esposizioni (ingresso da Via Milano, angolo via Piacenza), nell'ambito di «Moda di sera» eventi e blitz d'alta moda.

«Teatro» è il titolo del libro di Giorgio Veronesi (Editore Bulzoni) che verrà presentato domani, ore 18.30, nel corso di una tavola rotonda presso l'Istituto enciclopedia italiana (Piazza Paganica 4). Interverranno Giorgio Albertazzi, Gerardo Bianco, Filippo Maria Ferro, Jacqueline Risset e Carlo Sini.

Corso di teatro della «Dante Alighieri», giorni di lunedì e giovedì. Informazioni al tel. 88.21.271.

Note di libertà per «Amnesty»

Musica classica e rock scendono in campo in coincidenza dell'anniversario della fondazione di «Amnesty International», il movimento mondiale per la difesa dei diritti dell'uomo e la liberazione dei detenuti imprigionati per motivi di opinione. Da trent'anni questa organizzazione denuncia e difende tutti coloro che subiscono torture, maltrattamenti e pene extragiudiziali combattendo per la totale e completa abolizione della pena di morte ancora in vigore in 93 paesi.

In questo momento, oltre alla raccolta di firme su trenta casi emblematici di vittime di detenzioni arbitrarie, «Amnesty» sta cercando di attirare l'attenzione della pubblica opinione su casi di sparizioni e torture che quotidianamente avvengono in ogni punto del globo. È un lavoro duro, difficile, spesso condotto in «perfetta» solitudine ma come scrivono gli aderenti all'organizzazione: «saremo appagati solo quando il nostro lavoro diventerà superfluo, quando l'uso della tortura e della pena di morte verrà considerato inconcepibile tanto quanto la schiavitù, quando la detenzione per motivi di opinione sarà riconosciuta come una risposta degradante alla sfida delle idee».

Quel momento, purtroppo, è ancora lontano. Per questo «Amnesty International» combatte ancora, anche attraverso la musica. Così, martedì alle ore 21.00, presso l'Aula magna dell'Università «La Sapienza» si esibiranno tre gruppi della scena rock romana ovvero i combattivi *Hot Shot*, i passionali *Wild Flower* ed i *Galant Farm*, aderenti al movimento neo-progressive. Lo stesso giorno, sempre alle 21.00, ma alla sala Baldini, Mario Pizzuti e Maurizio Salvalalio leggeranno alcune lettere di Mozart. A seguire verranno proposti alcuni brani scelti dal repertorio cameristico ed operistico del celebre compositore, interpretati da Fernanda Calati (soprano), Paola Bono (soprano), Daniela Guerra (tenore), Davide Rocca (baritono) e Roberto Mingarini (pianista).

□ *Dan.Am.*

Il grande schermo riscopre l'anima

PAOLA DI LUCA

«La letteratura è una preparazione spirituale per l'esperienza religiosa» scriveva T.S. Eliot e trasponendo al cinema la stessa valenza educativa l'Ancci e l'Acec hanno organizzato una breve rassegna intitolata appunto *Cinema e spiritualità*. Da domani fino a venerdì 20, presso il Centro studi San Luigi di Francia (in L.go Toniolo 22), verranno proiettati (ore 20.30) quattro film di diversi registi che in qualche modo affrontano le problematiche legate alla vita spirituale dell'uomo.

Sotto il sole di Satana, opera del regista francese Maurice Pilat, apre la manifestazione. Il film racconta i travagli spirituali di un giovane parroco di provincia, magistralmente interpretato da Gerard Depardieu. Siamo negli anni '20 in un villaggio dell'Artois, Dorissan è un giovane rozzo e infantile, scosso da continui dubbi sulla propria vocazione. La sua anima è divisa fra le convinzioni della fede e la coscienza del peccato, che lo fa sentire dolorosamente inadeguato al suo alto compito, ma il suo attento e costante impegno verrà ricompensato dall'affetto della gente.

Davvero lontano dalle problematiche religiose appare invece *Ginger e Fred* di Federico Fellini, in programma per martedì sera. Tuttavia il ritratto del concitato e disumano mondo dello spettacolo unito al rimpianto di un tempo lontano e irripetibile, sembra proprio voler denunciare l'attuale assenza di valori e sentimenti. Dedicati alla vita di due straordinari santi sono i due film successivi: il primo è *Thérèse* di Alain Cavalier e il secondo *Francesco* di Liliana Cavani. Santa Teresa, interpretata da Catherine Mouchet, è una ragazza semplice e senza storia che dopo la sua prematura morte diviene straordinariamente celebre. Inciampato come Cavalier dichiara in questo particolare personaggio, il regista ha voluto coglierne proprio la sua vibrante spiritualità. Riesce così a descrivere un evento eccezionale e impalpabile come la vocazione di una santa con estrema naturalezza, facendosi semplice e imparziale spettatore. Tornata a distanza di anni sullo stesso affascinante personaggio, Francesco d'Assisi, la Cavani questa volta ha voluto scoprire non il rivoluzionario ma il santo. Francesco, interpretato da un divo americano come Mickey Rourke, è qui prima di tutto un uomo che si trova a percepire e vivere un mistero immenso.

Tanti film si interrogano intorno a queste tematiche, sarà un caso, una tendenza o qualcosa di più? Per rispondere a questa domanda venerdì alle 18.30 ci sarà anche una conferenza coordinata da Enzo Natta.

Allegria e vibrazioni con il blues di Terry

MASSIMO DE LUCA

Trascorrere buona parte della propria vita a rimuginare sul blues, deve pur avere un qualche significato. Terry, classe 1949, ancora non ha trovato una spiegazione plausibile, non per questo ha gettato la spugna in segno di resa: il fine stesso della ricerca sta proprio nel ricercare, insegnano i filosofi.

Considerato a torto un «minore» e appiezzato dagli ascoltatori più attenti e specializzati, Cooper ha sempre limitato ai minimi termini i rapporti con l'accecante società dello spettacolo. Scandagliando nelle sue tante collaborazioni passate, però, si scoprono parecchie amicizie importanti: da John Lee Hooker a Louisiana Red, da Memphis Slim a Blind John Davis. Con un pedigree del genere non poteva non fare tappa al «Big Mama» per un paio di serate, regalando al pubblico romano tanta allegria e buone vibrazioni. Niente effetti speciali o spericolate improvvisazioni, solo una successione di idee e accordi che si perpetuano miracolosamente nel tempo.

All'inizio della performance, Cooper si è presentato in perfetta solitudine, accompagnato solamente dalla fida chitarra e dall'armonica. Dotato com'è di una simpatia trasparente, non ha tardato a fare breccia nei cuori dei pochi spettatori, alternando divertenti storielle sul sesso adolescenziale a memorabili canzoni di Robert Johnson.

I tratti peculiari del bluesman texano si vanno caratterizzando mano mano che il concerto cresce. Ci riferiamo in particolar modo alla quasi perfetta coesione fra esperienza tecnica e cadenza lirica e alla grinta istintiva nell'esecuzione. Ci sono tutti i *topoi* del genere: la tristezza congenita, uno stato d'animo il più delle volte indecifrabile, l'ironia compagna di vita inseparabile. Peccato che non sempre vengono risolti nel migliore dei modi. Il gusto della citazione ogni tanto gli prende la mano mentre si sente palesemente l'influenza di Sonny Terry, da cui il musicista di S. Antonio ha mutuato persino il soprannome. Sulla spinta della sua voce, intraprende un viaggio attraverso la variegata geografia del blues, toccando, come a bordo di un immaginario treno, le principali capitali da Chicago a Memphis, da Tucson al Delta.

In repertorio anche canzoni legate all'attualità come *Desert storm* dedicata a Bush e a Hussein o *City light* per tutti i senzacasa in giro per le città del mondo. Cooper non ci tiene a fare la primadonna e non esita a cedere il giusto spazio alla «Nite Life Band», la formazione italiana che lo segue da anni. Tre musicisti (Marco Limido, chitarra; Lillo Rogati, basso, Davide Ravioli, batteria) che, nonostante la giovane età, si possono considerare dei veterani della scena blues nazionale. Insieme al bluesman texano hanno realizzato un album dal titolo «Stormy Desert Blues» ma è dal vivo che questa unione internazionale dà i frutti migliori. I «bluesofili» incalliti sono avvertiti.

Assegnati i premi «personalità»

Si è celebrata giovedì la XXIIa edizione della «Giornata d'Europa» per l'assegnazione del «Premio personalità '91». La manifestazione ha avuto luogo nella Sala della Protomoteca del Campidoglio ed ha visto la presenza di numerosi personaggi dello spettacolo e della cultura.

Tra gli scelti e premiati spuntano i nomi di giornalisti televisivi come Mariolina Sattanino del Tg3 e Carmen Lasorella del Tg2, quelli di noti personaggi dello spettacolo (Gina Lollobrigida, Giuseppe Tornatore, Mariangela Melato, Lella Fabrizi, Lea Massari, Nino Castelnuovo, Lando Fiorini) e dello sport (tra questi ultimi uno dei premiati è stato Adriano Panatta). Il premio «Personalità europea '91» è stato conferito, tra gli altri, anche ad Angelo Santoro, presidente del gruppo Tiles, una holding che si avvale di sei società.

Martha Boyden alla «Nuova Pesa»

Gli oggetti svelati

ENRICO GALLIAN

Lo svelamento degli oggetti, della natura intima degli oggetti è uno dei motivi che appassionano Martha Boyden. La passione è da addebitarsi all'ansia di voler ancor prima degli altri che osservano, i fruitori, lei stessa «penetrare», affondare le mani nell'intimo delle cose per stabilire cosa c'è da svelare, cosa è possibile svelare. L'uso delle garze, dei trasparenti separé che inducono a fantasticare sull'oltre, in quell'al di là intimo delle cose inanimate lascia nell'animo quella perplessità, quello scoramento, sorta di interruzione tra la «cosa» e la cosa che appare, ma che lascia ancora uno spiraglio di incertezza per il destino di quello che c'è dietro

Per rendere ancora più «nero» il domani del taglio, Lucio Fontana «dietro» la tela *toppava* di garza l'agito squarcio, la ferita purulenta. Boyden (le sue opere fino al 9 gennaio si possono ammirare nella galleria «La Nuova Pesa» di via del Corso 525 con orario 10/13 e 16/20 escluso festivi) non violenta l'immagine con armi da taglio, ma con bisettrici e diagonali, quasi per trovare il centro della tela guidando così chi guarda, ché assieme il centro dello svelamento delle cose è più complice. Come se non si volesse assumere la responsabilità, la «cosa certa», di quello che l'immagine da lei prodotta ha posseduto.

Carciofi, grappoli d'uva, alberi, oggetti naturali e manimati divenuti trasparenti dalla materia che Boyden usa; non per nascondere o per addirittura occultare – non è pittura «furba» questa della pittrice –, ma solo per aggiustare il tiro, trovare la tecnica giusta per l'idea giusta. Di cultura americana Boyden mostra risultati – anche se discontinui del suo fare – lasciandosi alle spalle New York: mostra l'idea di un percorso e i suoi sviluppi futuri per dati empirici, con un progetto simbolico quasi esoterico o, per meglio dire, per letterarietà esoterica. Il simbolo alcune volte è precristiano per un'idea di natura pagana che si trova in natura; il simbolo alcune altre è nella sua stesura monocroma, è «raffinato» per consumo di modernità *décor* aristocratico dunque, per consumo d'arredamento. I pericoli dell'arredo nel *décor* Boyden li conosce e cerca di evitarli con ogni mezzo anche quando striscia la pigna, il grappolo ma che potrebbe essere addirittura un albero che sancisce la perdita di una primavera artistica. Nel passaggio delle stagioni artistiche la pittrice resta ferma nel proposito pittorico lanciando un allarme sincero: prima la pittura e poi l'idea, prima l'idea e poi l'immagine.

È nata «Fen» associazione per l'affresco

Si chiama «Fen» ed è una nuova associazione culturale che nasce dall'incontro di pittori, tutti affreschisti, provenienti da culture ed esperienze diverse. «Fen» significa arte ed infatti questo nuovo gruppo nasce proprio con l'intento di rilanciare una forma d'arte particolare: l'affresco, appunto. L'associazione, che ha sede nel litorale in via Romagnoli 51, tel. 5672008, proporrà mostre conferenze ed altre iniziative volte alla diffusione di questa antica tecnica che sulle pareti delle grotte preistoriche fu preceduta solo dai graffiti.

Gli appartenenti al centro vogliono rendere note le modalità e le difficili tecniche che interessano questa forma di pittura. «Per fare un affresco – scrive l'associazione «Fen» – occorre preparare con molta attenzione la superficie del muro che può essere sia all'interno che all'esterno, indifferentemente. Altrettanta cura va posta nello stendere la base sulla quale si dipinge "a fresco" e cioè prima che l'impasto faccia presa. L'affresco si esegue con terre colorate e con acqua, con una gestualità antica e sempre suggestiva che non consente pause nè ripensamenti. Non è possibile effettuare ritocchi e, specie quando il soggetto è complesso, si rende necessaria l'esecuzione del disegno su cartone che poi, sempre con terre, verrà trasferito sulla base».

Pizza, rock'n'roll e cabaret all'«Impluvium»

Pizza, birra e rock'n'roll in via Roma Libera, 19. È Trastevere che apre le porte a un nuovo locale, l'*Impluvium*. Centosettanta posti in 250 metri quadrati, dove poter mangiare antipasti e primi piatti «aromatizzati» da esibizioni musicali e cabarettistiche. Domenica e lunedì appuntamento con l'*Ambient*, martedì e giovedì televisione, teatro e cabaret andranno in scena per «ipnotizzare» e allietare il pubblico tra una portata e l'altra. Venerdì e sabato saranno consacrati ai maggiori gruppi musicali attualmente «on stage» nella capitale.

Con scadenza quindicinale o mensile, ancora da stabilire, l'*art director* Antonio Vernuccio organizzerà una rassegna interamente dedicata agli esordienti. Attori, autori, cantanti e musicisti potranno esibirsi e offrirsi «in pasto» a un pubblico composto, tra gli altri, anche da discografici e stampa. Il locale mette a disposizione degli artisti l'attrezzatura tecnica per qualsiasi tipo di «performance». Il sipario dell'Impluvium si è alzato giovedì sera su «Clownotto», spettacolo interpretato da un duo di fantasisti con esperienze maturate su palcoscenici Rai che con pizzico di follia hanno reso più originale la serata inaugurale. Per i nostalgici della musica «beat» e capellona è stata la volta degli Apple Pies e il loro repertorio di «covers» dei Beatles

Sa Tu